

IL DEBITO AI TEMPI DEL COVID



NEXT GENERATION EU
NUOVI ASSETTI EUROPEI?



NEXT GENERATION EU E NUOVI ASSETTI EUROPEI: COSA SUCCEDE E QUALI SONO LE ALTERNATIVE

Testi di

Francesco Gesualdi

Cristina Quintavalla

Matteo Bortolon

Marco Bersani

Disegni di

Franco Sacchetti

Progetto Grafico

Pasquale Oa

CADTM Italia

Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi
un Centro studi orientato all'azione
cadtm italia Copyright © 2021

it.cadtm[at]gmail.com
www.cadtm.org

Prefazione

Febbraio-marzo 2020: l'irruzione del Covid-19 attiva una trasformazione improvvisa quanto rapida delle nostre società; precipita una crisi economica ancora più gigantesca e grave di quanto non fosse quella del 2008-09, mette al centro le questioni sanitarie e ridisegna una Unione europea differente (migliore? Peggior?).

A 2021 inoltrato né l'emergenza sanitaria pare in via di risoluzione, né la gravissima situazione economica pare risparmiare intere categorie in ginocchio.

Anche se non sono ancora chiari gli sbocchi di queste dinamiche, possiamo affermare che da una parte l'oligarchia dirigente si sta adoperando per prendere il controllo della situazione, con i nuovi strumenti comunitari del Next Generation EU – da molti considerati insufficienti, funzionali al sistema precedente e burocraticamente vincolati al mainstream di sempre; dall'altro le questioni della finanza pubblica, del debito e della sua architettura istituzionale vengono pesantemente sottoposte a tensioni e trasformazioni profonde. CADTM Italia, nella sua vocazione ad articolare una critica radicale delle strutture di potere e del dispotismo della "economia a debito", offre a tutte tale spunto di analisi dello scenario che si sta prefigurando, come contributo alle lotte per dirigere il cambiamento verso una società post-Covid (che in ogni caso ci sarà, nel bene o nel male) verso una maggior giustizia, equità sociale e tutela dei diritti delle persone.

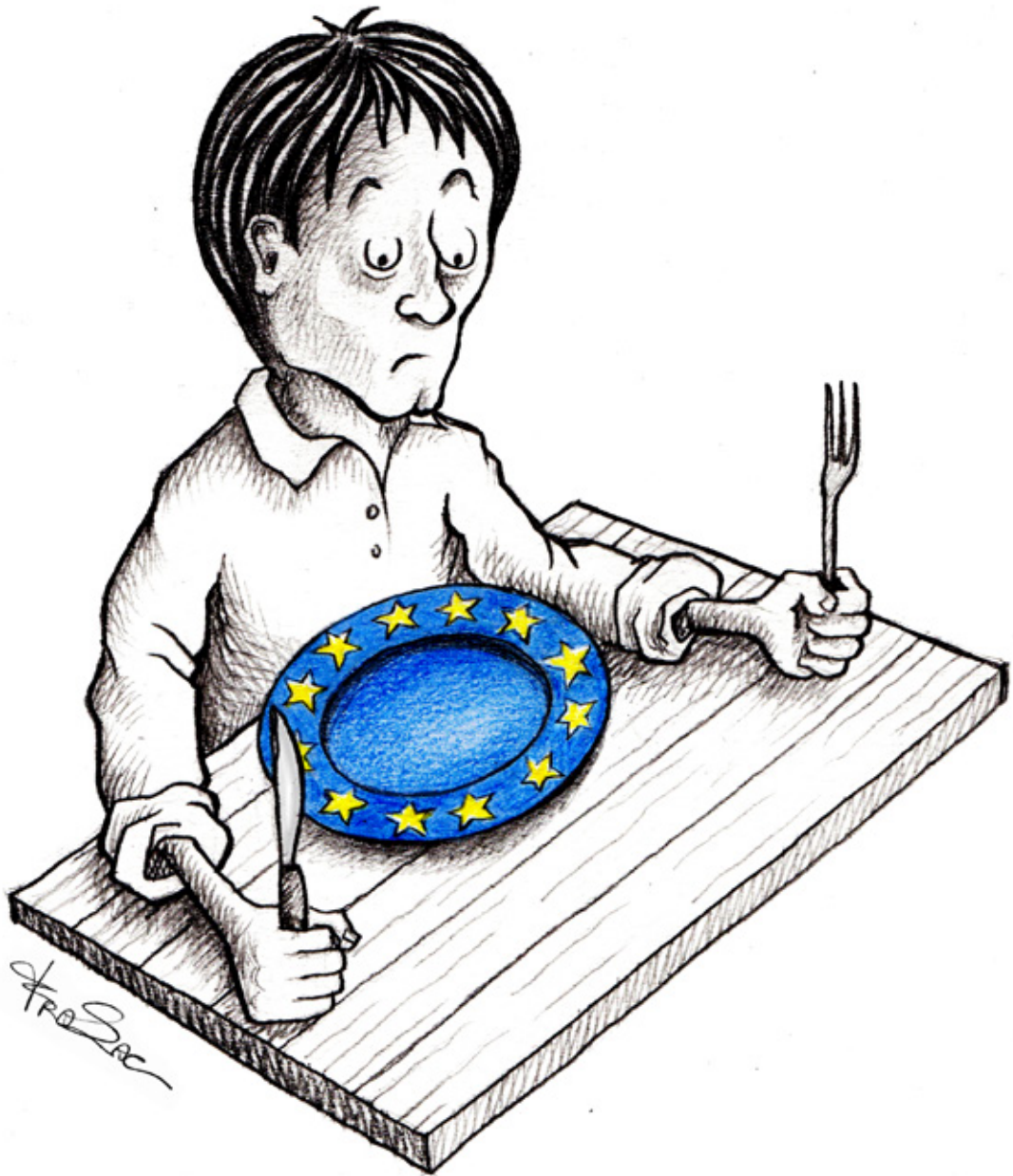
Per queste finalità CADTM Italia nella persona di alcuni suoi membri si è adoperata in una interlocuzione con la galassia di associazioni, gruppi militanti attivisti singoli nella iniziativa della Società della Cura, una convergenza che raggruppa centinaia di soggetti per elaborare una prospettiva di società più inclusiva e incentrata sulla "cura" come dimensione di tutela della persona e degli equilibri naturali, anziché sul potere e sul profitto. Le proposte conclusive scaturiscono da un confronto con tale realtà plurale e quindi si candidano ad essere percorsi di trasformazione collettiva.



COME È CAMBIATO IL DEBITO AL TEMPO DEL COVID

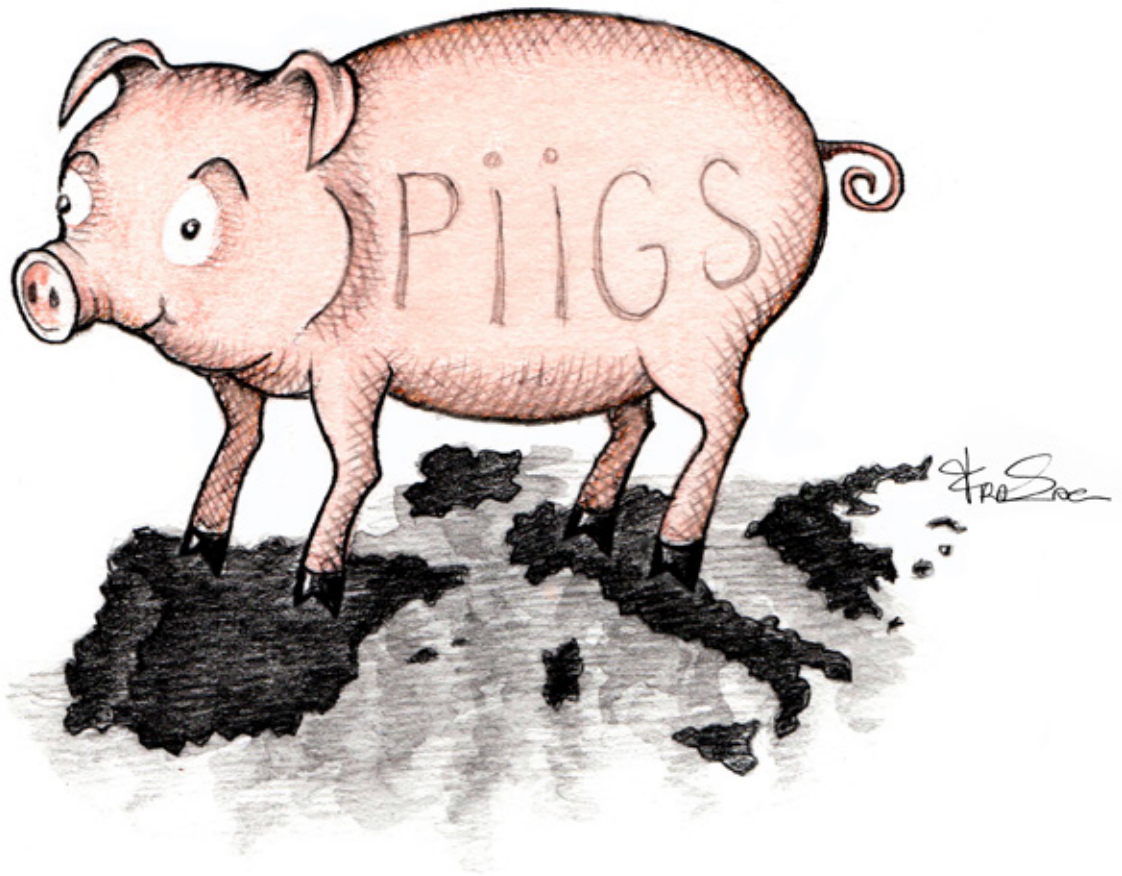
Francesco Gesualdi

Causa Covid, nel 2020 si è assistito ad un'inversione di tendenza nella gestione del debito pubblico italiano. Tutti i governi che si sono susseguiti dal 1992 in poi, hanno avuto come unico obiettivo quello di dimostrarsi debitori affidabili, capaci cioè di pagare gli interessi. Un obiettivo che è stato perseguito attraverso la politica degli avanzi primari: il contenimento della spesa a favore dei cittadini per risparmiare soldi da destinare agli interessi. L'apice della politica dei sacrifici si è avuta dal 2011 al 2017 quando l'Europa si è trasformata in un gendarme al servizio di banche, assicurazioni, fondi pensione, fondi di investimento, in una parola al servizio della finanza, per costringere i governi a porsi come scopo primario il pagamento dei creditori. Obiettivo centrato: dal 1992 al 2018 la politica degli avanzi primari ha prodotto un risparmio pubblico pari a 825 miliardi di euro. Soldi di tutti che invece di andare al finanziamento della scuola, della sanità, della sicurezza sociale, sono finiti nelle tasche dei creditori in pagamento degli interessi. Ma non sono bastati, perché nello stesso periodo gli interessi sono ammontati a 2160 miliardi. Ed è successo che nonostante i sacrifici, il debito ha continuato a crescere perché i soldi per pagare la quota di interessi non coperta dai risparmi è stata reperita tramite l'accensione di nuovo debito. In altre parole l'Italia è finita nella spirale perversa degli interessi composti dove gli interessi crescono di anno in anno perché si continua a fare nuovo debito per ripagarli. Una situazione che in gergo bancario si chiama anatocismo. Dal 1992 al 2019 il debito pubblico italiano è passato da 849 miliardi di euro a 2409 miliardi di euro. Un aumento di 1560 miliardi dovuto per l'85% (1335 miliardi) alla copertura degli interessi.



E non è che l'altro 15% sia stato acceso per necessità dei cittadini, ma per il salvataggio di banche e soprattutto per la partecipazione a fondi europei costituiti per salvare l'euro. Primo fra tutti il MES.

La politica di austerità ha mietuto molte vittime in tutta Europa, anche se il vero laboratorio di sperimentazione è stato la Grecia che in nome del pagamento del debito è stata costretta ad operare tagli drastici alla sanità, alla scuola, alle pensioni, agli stipendi stessi dei dipendenti pubblici. Il risultato è stato un sistema ospedaliero senza neanche più farmaci, masse di bimbi che andavano a scuola senza mangiare, senza tetto in aumento. In una parola la tragedia sociale. Ma niente sembrava scuotere l'inflessibilità dei fanatici dell'austerità, in particolare i governanti dei paesi dell'Europa del Nord: Germania, Olanda, Austria. Eppure un tarlo cominciava ad insinuarsi nella loro fede incrollabile riposta nel rigore finanziario. La minaccia avvertita si chiamava stagnazione, la consapevolezza che il taglio eccessivo delle spese governative e familiari avrebbe portato a una caduta importante della domanda tale da fare imballare il sistema. Del resto il capitalismo è un sistema di mercato il cui epicentro è rappresentato dalle imprese, strutture produttive organizzate per la vendita: se vendono producono e hanno qualche probabilità di crescere ed assumere; se non vendono interrompono la produzione e di sicuro non assumono, addirittura licenziano. E che le cose non funzionassero bene sotto questo profilo lo testimoniano i numeri relativi al Pil e all'occupazione. L'anno in cui l'Unione Europea decise di dare una stretta alle politiche di austerità, fu il 2008, quando i mercati internazionali cominciarono a mostrare nervosismo rispetto alla capacità di pagamento dei paesi a più alta incidenza di debito pubblico: Portogallo, Irlanda, Grecia, Italia, Spagna, in sigla PIIGS che in inglese suona come "maiali". Commissione, Parlamento e Consiglio Europeo, in una parola tutti gli organi di governo dell'Unione Europea, decisero, compatti, di accrescere il ruolo di gendarmeria assegnato all'Ue che ora poteva sindacare sulle scelte di bilancio effettuate dai singoli governi con diritto di veto se non fossero state ritenute coerenti con le attese di riscossione da parte dei creditori.



Ma le strette di bilancio si accompagnarono ad un blocco della crescita del Pil, se non una sua riduzione, specialmente fino al 2012. E assieme al blocco della produzione, ci fu un aumento della disoccupazione, che ha cominciato a sbloccarsi solo dopo il 2015.

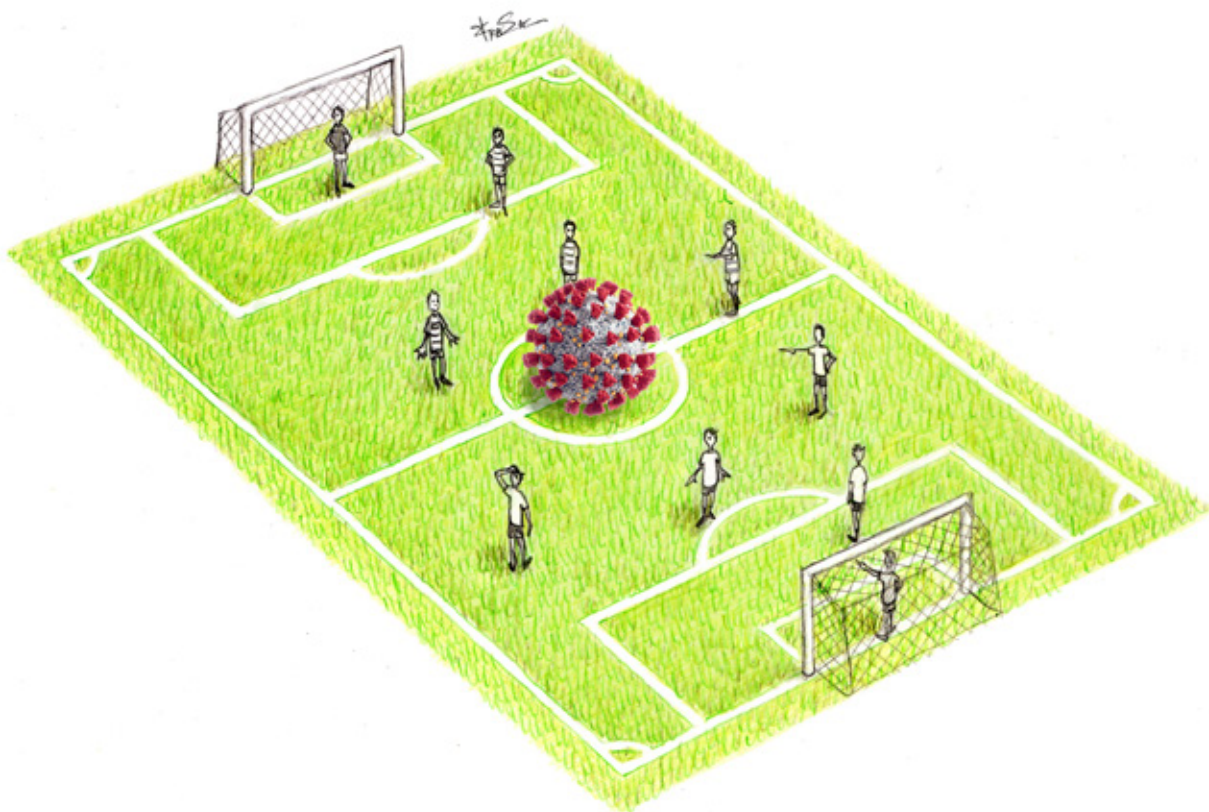
Ma non al ritmo voluto e le politiche di austerità hanno cominciato ad essere viste con qualche sospetto da parte di qualche politico, ma senza poterlo dire apertamente per paura di essere tacciati da eretici. E tuttavia anche un'altra esigenza cominciava a farsi pressante, ma non poteva trovare attuazione finché prevaleva l'ideologia del rigore finanziario. La nuova esigenza si chiama cambio dell'infrastruttura energetica per arrestare i cambiamenti climatici. Una trasformazione che richiede investimenti per decine di miliardi, che se dovessero essere reperiti tramite la normale via fiscale richiederebbero un innalzamento della pressione fiscale che nessuna comunità nazionale accetterebbe. Stretta fra i due fuochi la classe politica europea rischiava la paralisi, finché non è arrivato il Covid.

Il Covid, diciamo pure, fra le mille difficoltà che ha creato, ha anche aiutato la politica a togliersi qualche castagna dal fuoco. In particolare le ha consentito di avviare un cambio di direzione di marcia senza bisogno di lasciarsi andare a sconfessioni ideologiche. Le è bastato invocare la pandemia come causa di forza maggiore ed ha ottenuto l'approvazione di tutti. Oggi anche il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Centrale Europea reputano il debito una necessità per il rilancio delle economie messe in crisi dal Covid.

L'Italia è stata fra i primi paesi europei a seguire il nuovo corso politico. Fin dal primo *lockdown*, nel marzo 2020, il governo ha deliberato aumenti di debito per decine di miliardi di euro per fare fronte agli aumenti di spesa indotti dal ricorso alla cassa integrazione di milioni di lavoratori e per sostenere la perdita di reddito di milioni di lavoratori autonomi e la chiusura forzata di innumerevoli esercizi commerciali e laboratori produttivi. Il tutto pur dovendo fare i conti con l'obbligo di pareggio che un Parlamento scellerato aveva introdotto in Costituzione nel 2012 quando l'Europa pensava che l'unico modo per sopravvivere era quello di giurare fedeltà eterna ai mercati finanziari.

La conclusione è che mentre negli anni precedenti al 2019 il nuovo debito ruotava attorno ai 40 miliardi all'anno, nel 2020 abbiamo assistito ad un balzo stimabile attorno ai 200 miliardi. E non più solo per interessi, ma anche per altre spese a beneficio dei cittadini. Questo è il vero elemento di novità.

Intanto l'Europa ha approvato il Next Generation EU, una sorta di piano Marshall per consentire agli stati membri di poter finanziare spese e investimenti utili a uscire dalla crisi economica provocata dal Covid e nel contempo effettuare le trasformazioni tecnologiche utili a superare alcune sfide ambientali e produttive ritenute prioritarie dall'Unione Europea. Parte dei fondi saranno concessi sotto forma di contributi a fondo perduto, altri sotto forma di prestito. La riprova che anche l'Unione Europea è ormai entrata nell'ordine di idee di non prendere il rigore finanziario come unico criterio di comportamento. Ovviamente per capire se il nuovo corso sarà positivo o se si trasformerà in un nuovo calvario bisognerà vedere che uso verrà fatto dei prestiti ottenuti dall'Unione Europea e a quali condizioni ci saranno concessi. La partita, dunque, è tutta aperta, fermo restando che si tratta pur sempre di debito che avremmo potuto evitare se avessimo avuto un'altra banca centrale europea finalmente al servizio dei governi per il raggiungimento della piena occupazione e della promozione del bene comune.



I TRATTATI EUROPEI: MERCATO E COMPETITIVITÀ

Cristina Quintavalla e Matteo Bortolon

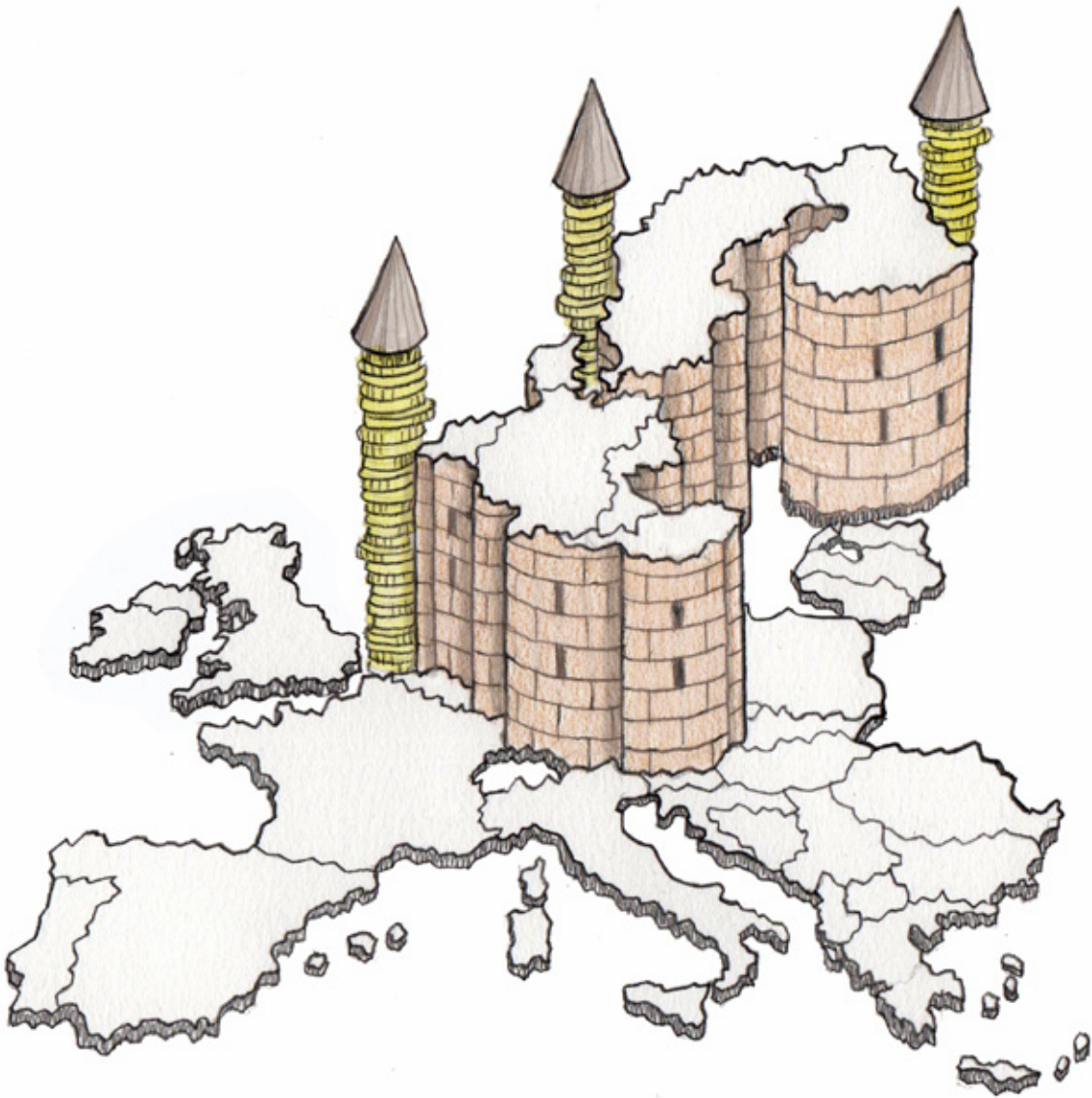
Economia sociale di mercato

Fra il 1992 e il 1993 nasce l'Unione europea col Trattato di Maastricht (firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1 novembre 1993), una entità politica attualmente formata da 27 Stati membri, che ha messo in comune svariate funzioni e competenze, affidate agli organi comunitari.

Mentre nel mondo anglosassone, sulla scorta della scuola austriaca è diventata vincente una linea che contrappone Stato e mercato a favore del secondo (implicando un dimagrimento del peso del pubblico nella società), nella Ue è andata affermandosi una visione "ordoliberalista", di ispirazione tedesca. Il mercato è sempre il centro dell'economia, ma è lo Stato che deve costruirlo e mantenerne in funzione le regole. Ciò significa che la mano pubblica ha un ruolo fondamentale, non nel senso di agire direttamente sui processi per dirigerli o integrarli verso obiettivi di equità, giustizia, socializzazione di beni/servizi e simili, bensì di garantire la concorrenza e la correttezza delle pratiche di mercato, che genereranno riduzione dei costi e aumento dei profitti.

In tal modo la Ue, col consenso attivo degli stati membri, agirà da guardiano della cornice regolativa, con l'obiettivo principale della stabilità dei prezzi (politica antinflazionistica) per mantenere buoni livelli di consumo, non intaccare i patrimoni, assicurare il buon funzionamento della concorrenza. D'altra parte il ruolo delle strutture pubbliche diventa quello di *modellare la società* in modo da *conformarla* alla logica di mercato concorrenziale in ambiti come la formazione, diritto bancario, diritto del lavoro.

Questo è lo sfondo della "**economia sociale di mercato**", di cui troviamo precisi riferimenti nei trattati Ue (**art 2, c. 3 Trattato di Lisbona**).



Krosac

Tale chiave di lettura rende comprensibile il connubio fra il perseguimento di logiche privatiste e una regolazione di ambito Ue fittissima e quasi assillante sui più svariati settori (altro che “stato minimo!”), nonché le sfere di competenza del livello comunitario, che regola in maniera esclusiva il mercato esterno (relazioni commerciali con altri), il mercato interno, gli “aiuti di Stato” alle imprese e la moneta.

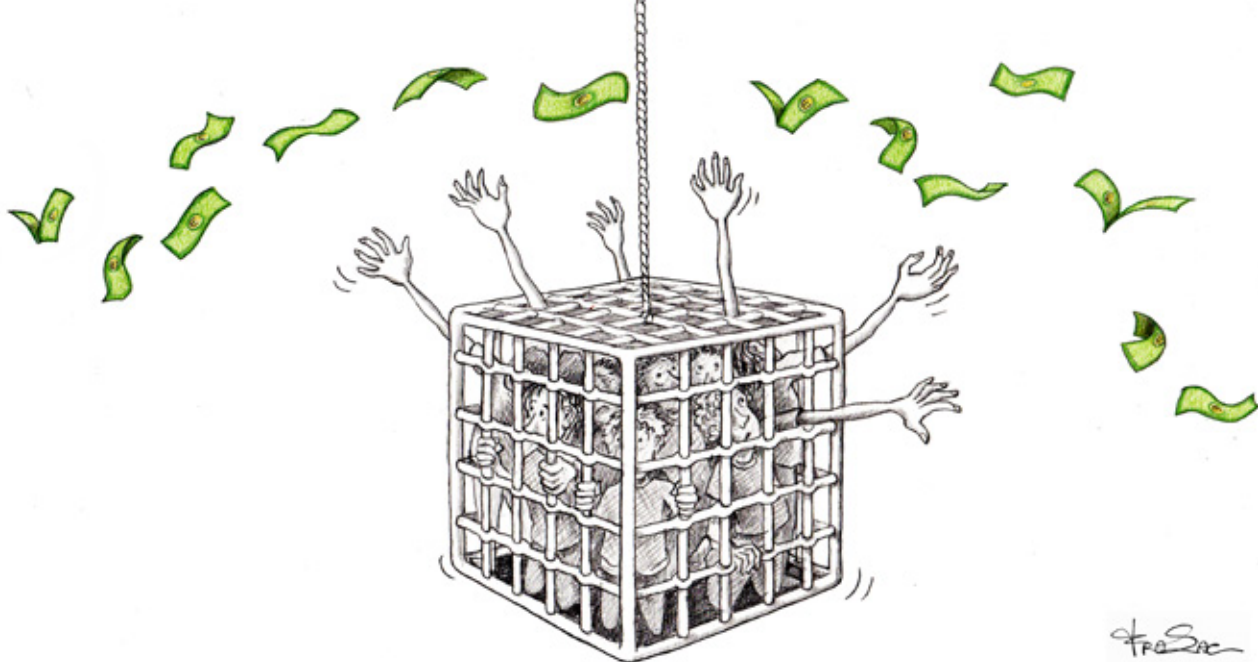
Modello istituzionale. Le istituzioni pubbliche, leve della concorrenza.

La logica liberista, dapprima limitata agli scambi di merci con la abolizione di dazi doganali o simili barriere al commercio, si è estesa fino a comprendere la **libertà di circolazione dei capitali**, finalizzata alla creazione di una **zona finanziaria integrata** con possibilità di investimento, grandi *player* continentali e possibilità di **accumulazione finanziaria sottratta ad ogni limitazione**. Tale prerogativa, già introdotta nella direttiva del 1988, diviene parte essenziale del diritto comunitario nell'**articolo 63 del TFUE**.

Il vertice di tale sistema si colloca nella istituzione dell'**eurozona**, che comprende 19 paesi su 27; tutti i paesi fanno parte del **Sistema Europeo delle Banche Centrali**, al cui centro predomina la **Banca Centrale Europea (BCE)**, che determina la politica monetaria dei paesi che hanno adottato l'euro.

La BCE, che ha assunto le prerogative di uno dei principali poteri di controllo pubblico sull'economia (la politica monetaria), è per statuto *indipendente da ogni Stato membro*, un centro di potere tecnocratico teoricamente responsabile di fronte al Parlamento europeo (la cui attività di vigilanza è più nominale che sostanziale).

Ciò pone ipoteche pesantissime su un tema che è sempre più al centro dei dibattiti: quale democrazia è possibile e attraverso quali strumenti i cittadini possono esercitarla?



La gabbia neo-liberista nella costruzione dell'UE

I processi di liberalizzazione dei movimenti di capitale e dell'attività bancaria stanno dunque all'origine della costruzione europea e ne hanno connotato lo stigma, sin dal lontano 25 marzo 1957¹.

Commissione europea e Consiglio europeo ne sono stati i custodi.

La disposizione chiave che collega la logica di mercato e della concorrenza con l'assetto del bilancio degli Stati membri è l'**art. 119 TFUE**. In esso si asserisce che il coordinamento delle politiche dev'essere conforme "al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza". Da ciò sono derivati l'adozione dell'euro, la stabilità dei prezzi e l'obbligo di assicurare "finanze pubbliche sane".

Si prefigurava quindi un controllo sulla finanza pubblica degli Stati membri attraverso criteri che si faranno sempre più stringenti.

¹ "Gli stati membri sopprimono gradatamente fra loro[...]le restrizioni ai movimenti di capitale appartenenti a persone residenti negli stati membri", art. 67 del Trattato che istituiva la CEE.

Le regole europee di bilancio, contenute nel **Trattato di Maastricht** del 7 febbraio 1992 e nel **Patto di Stabilità e Crescita** del 1997, consistono nei parametri del 3% di deficit e del 60% del debito rispetto al PIL, e sono stati i criteri direttivi delle pressioni delle istituzioni europee per fare austerità. In particolare il **Il trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria" (cd. Fiscal Compact)**, firmato dai capi di stato e di governo il 2 marzo 2012, al Titolo III, impone l'obbligo del pareggio in bilancio, che le regole fiscali siano da inserirsi nella legislazione dei paesi in modo duraturo e vincolante, nonché la necessaria riduzione del debito pubblico superiore al 60% del Pil, al ritmo di un ventesimo l'anno.

In seguito alla crisi dei debiti sovrani (2009-2015) il rispetto di tali parametri è stato infatti inserito negli ordinamenti giuridici degli stati membri. Il cosiddetto **Six Pack**, approvato dal Consiglio nel 2011 e costituito da cinque regolamenti e da una direttiva (2011/85/UE), integrato nel 2013 dal c.d. **Two Pack**, costituito a sua volta da due regolamenti, rafforzava la sorveglianza e la vigilanza economico-finanziaria delle politiche nazionali di bilancio, indicando degli obiettivi intermedi *misurabili* di approssimazione progressiva.

Ciò significa che i parametri venivano calati in una procedura capace di monitorare cosa fa ciascun Stato e di dargli indicazioni *correttive*.



SIX PACKMAN

Il **Patto Europlus**, adottato a marzo 2011, mette in cantiere un pacchetto di misure volto allo smantellamento dello stato sociale. Il Consiglio europeo poneva al centro dell'operato dell'UE e degli stati membri l'obiettivo della competitività e indicava le misure che avrebbero dovuto assicurarla: "flessicurezza", occupabilità attraverso l'apprendimento permanente, produttività, rideterminazione degli accordi salariali, riduzione del costo del lavoro, conformità degli accordi salariali tra l'ambito pubblico e quello privato, miglioramento del "contesto imprenditoriale", con eliminazione degli oneri amministrativi e miglioramento del quadro legislativo, inducendo gli stati membri a declinare in una tempistica stringente le loro scelte su indicatori precisi, quali *competitività, occupazione (!), sostenibilità di bilancio e stabilità finanziaria*. Commissione e Consiglio avrebbero valutato nell'ambito del *semestre europeo* la procedura di controllo e valutazione dei bilanci pubblici nel senso prescritto.

L'obbligo dei bilanci nazionali in pareggio, pena l'applicazione di misure correttive; la necessità di accrescere l'impatto delle raccomandazioni formulate dalla Commissione europea; la necessità di migliorare il coordinamento delle politiche economiche nazionali sono stati spacciati come antidoti alla crisi.

I problemi sarebbero stati causati da una eccessiva spesa pubblica: veniva così occultata accuratamente la responsabilità derivante dagli aiuti al sistema bancario che hanno dissanguato gli stati.

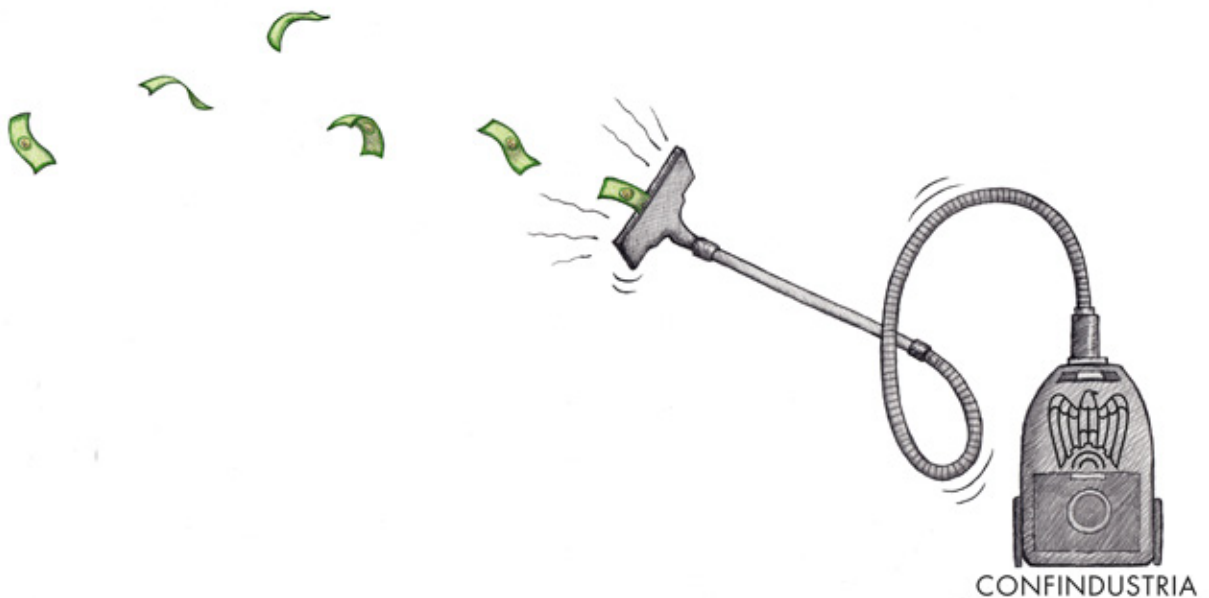
Sulla base di questa narrazione BCE, Commissione europea, Consiglio europeo, che avevano già portato ad un trentennio di politiche di austerità, falcidiando la spesa pubblica - pensioni, sanità, istruzione, cura del territorio e dell'ambiente - hanno rigidamente "imboccato la strada dell'autoritarismo emergenziale"², un formidabile attacco alla democrazia e al ruolo dei Parlamenti.

L'obiettivo perseguito dalle istituzioni europee non è stato quello di aiutare gli stati in difficoltà, ma di "proseguire con ogni mezzo la redistribuzione del reddito, della ricchezza e del potere politico dal bas-

² L. Gallino, *Il colpo di stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Torino 2013, p.16.

so verso l'alto"³, drenando risorse dalla fiscalità generale, e dunque dai contributi dei lavoratori e dei pensionati, oppure prendendole a debito, con moltiplicazione degli interessi a carico della collettività.

I governanti UE hanno perseguito l'obiettivo di ampliare enormemente il peso della finanza sull'economia e la società, assicurando il pieno dominio di classe, nonché l'offerta di opportunità senza precedenti, quali l'assalto ai sistemi di protezione sociale vigenti in Europa e la privatizzazione dei servizi pubblici erogati, in virtù dello smantellamento dello stato sociale, grazie ai tagli alla spesa sociale imposti dalle politiche austeritarie.



IL NEXT GENERATION EU: RISPOSTA ALLA CRISI COVID

La crisi e la risposta

La pandemia COVID-19 ha segnato in maniera radicale l'anno 2020, prefigurando una crisi economica di inedite proporzioni.

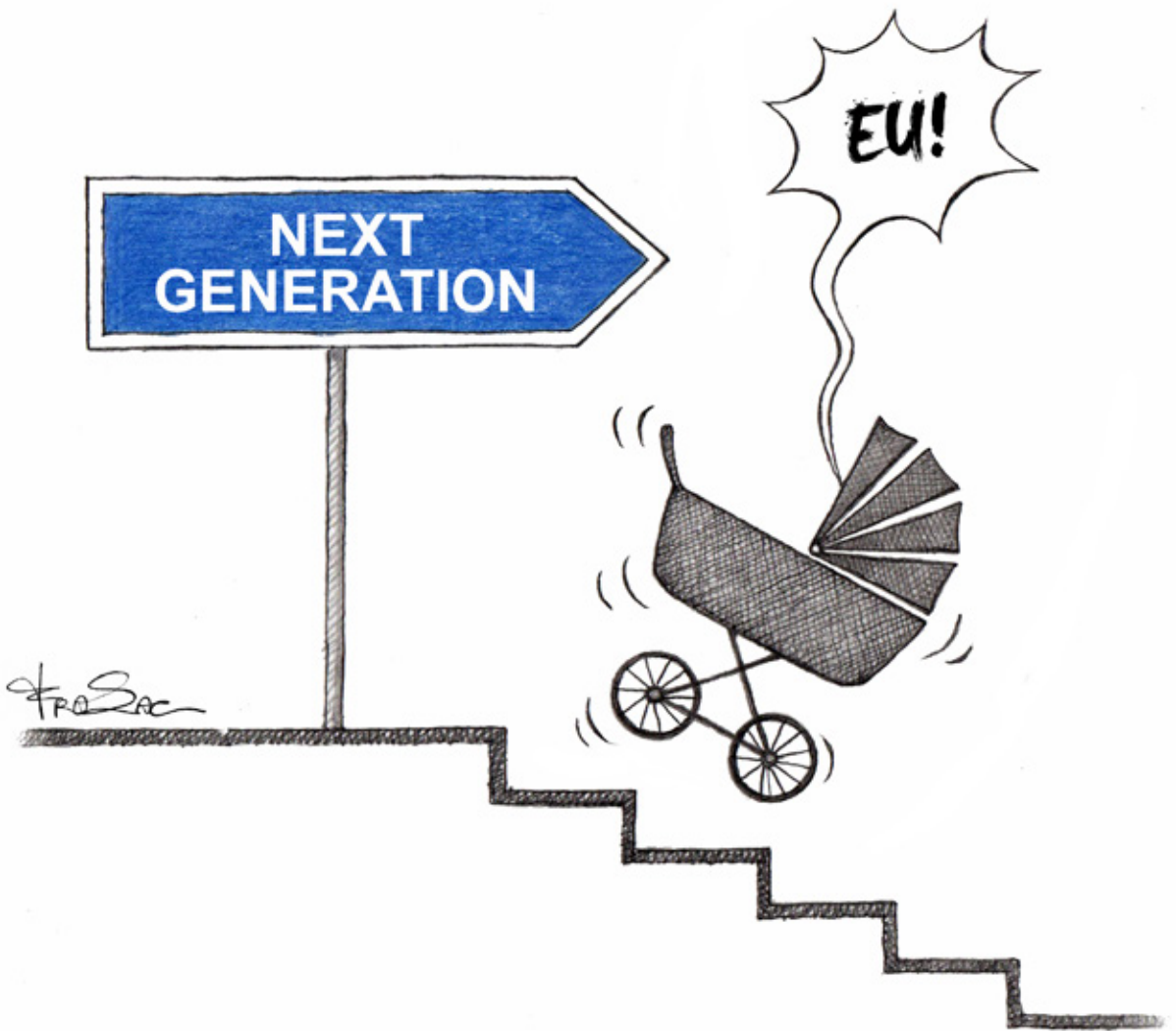
Nella immediatezza gli Stati si sono dovuti far carico degli effetti prodotti dalla pandemia, ampliando la spesa pubblica per sostenere l'economia ed i cittadini.

La Ue dapprima ha sospeso il Patto di Stabilità e Crescita per i bilanci e la spesa e le norme sugli aiuti di Stato per il sostegno alle aziende.

In seguito è stato messo a punto uno strumento di carattere comunitario per il sostegno ai paesi più bisognosi: il **Next Generation Eu** (NGEu), in base ad un accordo raggiunto dal Consiglio europeo nel luglio 2020 sotto l'incalzare della crisi.

Tale piano è costituito da un insieme di strumenti diversi: la somma messa a disposizione è di 750 mld, di cui il *Recovery and Resilience Facility* (RRF, "Dispositivo di Ripresa e Resilienza") ne comprende la maggior parte, pari a 672,5 mld, mentre la parte restante è suddivisa in altri sei strumenti di minore entità.

Dopo varie negoziazioni col **Parlamento europeo** è stato approvato il **Regolamento del Dispositivo** in data 10.02.2021.



Struttura di fondo: prestiti e sovvenzioni

La struttura fondamentale del NGEu consiste in due sezioni o parti distinte: **prestiti e sovvenzioni a fondo perduto**. Entrambi mettono a disposizione una cifra di denaro che dovrebbe andare ai paesi che sono stati maggiormente colpiti dalla pandemia, in modo che con essa possano attivare la ripresa della propria economia e renderla più “resiliente”, cioè resistente e capace di assorbire i colpi.

Sul totale di 750 mld €, **le sovvenzioni sono 390 mld, i prestiti 360 mld per tutta la Ue, da erogare fra il 2021-26.**

Il totale della cifra verrà chiesta in prestito ai mercati di capitali tramite la emissione di titoli da parte della Commissione europea. Vista la solidità e la forza di tale istituzione, si prevede che gli interessi saranno assai bassi e lunghi i tempi di restituzione.

I criteri di ripartizione dei fondi (cioè gli indicatori per individuare i paesi più bisognosi) sono costituiti dalla popolazione, dal tasso di disoccupazione e dal calo del Pil.

- I 390 mld di sovvenzioni verranno conferiti agli Stati membri più bisognosi.

Le somme conferite andranno restituire agli investitori e comporteranno un aumento dei contributi degli Stati membri al bilancio dell'Unione⁴. Le erogazioni cd. a fondo perduto, inserite nel bilancio europeo, verranno finanziate dagli stessi Stati come contributi al bilancio della Ue. In tal modo non saranno registrati come debito (il che peserebbe sul rapporto debito/Pil).

⁴ «Anche le sovvenzioni del Recovery Fund sono fatte di soldi che l'Europa ha chiesto in prestito ai mercati, per cui sono debito comune che dovrà essere restituito e, poiché il bilancio dell'Ue è in larga parte costituito da fondi degli Stati membri che vengono trasferiti, quel debito peserà sugli Stati” in A.Somma, *Come il MES. Anche il Recovery fund ha le condizionalità*, in *MicroMega*, 26 luglio 2020.

- Anche i 360 mld di prestiti, conferiti dalla Commissione, dovranno essere restituiti nella loro integrità ai creditori dagli Stati beneficiari.

Per ottenere i fondi ogni Stato dovrà presentare un documento con l'elenco dei progetti da finanziare, con una stima delle tempistiche, dell'impatto economico e con obiettivi di medio periodo quantificabili (i cosiddetti *milestones*, "pietre miliari"), per consentire il monitoraggio delle realizzazioni.

Dopo la presentazione di tale documento – si tratta del famoso Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – la Commissione avrà due mesi di tempo per decidere se finanziarlo in tutto o solo in parte.

E' un cambio di paradigma o una necessità dettata dalla crisi derivante dalla pandemia?

Il dibattito sul NGEu si è fondato sulla narrativa del "cambio di paradigma" delle istituzioni europee. Il NGEu costituirebbe una svolta: alla logica della difesa degli interessi dei singoli paesi, che finora avrebbe predominato, si starebbe sostituendo una cooperazione tra gli stati, culminata nella decisione assunta dal Consiglio europeo di sostenere l'emergenza sanitaria e la ripresa economica.

Il fatto che la Commissione si indebiti a favore dei paesi membri è apparso come un passo significativo in direzione degli auspicati (ma non autorizzati) **eurobond**, cioè titoli obbligazionari da emettere in «comune» all'interno dell'area euro, la cui affidabilità garantirebbe gli investitori, a differenza dei bond emessi dai singoli stati, legati al **"rischio di credito"** per la loro condizione di maggiore/minore salute economica.

D'altro canto l'UE resta fondata su una moneta unica e una banca centrale. Mancano una comune politica economica, una integrazione fiscale, un unico bilancio pubblico, osteggiati dai grandi portatori di

interesse privati, dai rappresentanti del potere della grande finanza, attivi all'interno delle istituzioni comunitarie, che beneficiano della liberalizzazione dei mercati dei servizi finanziari, dell'integrazione monetaria, protetti dalle politiche anti-inflazionistiche garantite da BCE, per competere sul mercato globale.

IL MERCATO FINANZIARIO INTEGRATO

“Un mercato finanziario integrato in Europa, soggetto ad appropriate salvaguardie prudenziali e protezioni dell'investitore, permetterà al capitale e ai servizi finanziari di fluire liberamente attraverso tutta l'UE [...]Le imprese europee, grandi e piccole, saranno in condizioni di utilizzare bacini di capitali europei, profondi, liquidi e innovativi, centrati sull'euro, per ottenere il finanziamento che richiedono per sviluppare le loro attività economiche. La competizione e la scelta spingereanno in basso il costo del capitale” (Rapporto di A. Lamfalussy, presidente del *Comitato dei saggi*, 2007)

Abbiamo detto che il totale dei 750 mld € verrà chiesto in prestito al mercato dei capitali. Si stima infatti che la Commissione possa strappare un interesse estremamente favorevole (magari prossimo allo zero), che non comporterebbe oneri aggiuntivi. Qualora vi fosse, è agevole prevedere che verrebbero in parte aggiunti al debito in capo agli Stati membri o – più probabilmente – al bilancio europeo, forte della contribuzione delle “risorse proprie”, derivanti dal prelievo sui bilanci nazionali, aumentabile con decisione comune.

Tali incertezze, se sono in parte derivanti dal fatto che l'assetto giuridico degli strumenti del NGEu non è completo, per altro verso derivano dal fatto che la Commissione europea ricorrerà ai medesimi meccanismi della finanza privata. Essi infatti da un lato contemplano una quota di rischio risultante dalle oscillazioni di mercato, dall'altro si compongono di forme di negoziazione tipiche del *milieu* commerciale e non conoscibili per definizione prima della loro accettazione dalle parti – tanto per l'accordo fra Commissione e beneficiario per

la concessione del prestito del RRF, quanto per l'emissione di titoli da parte della prima.

Per tali motivi non è possibile avere che delle previsioni del saldo di ciascuno Stato. Quanto ogni Stato riceverà verrà calcolato come percentuale dei complessivi 390 mld € in base agli indici sopra menzionati (popolazione, calo Pil, disoccupazione), mentre quanto dovrà dare è oggetto di negoziazione politica negli organi comunitari nell'ambito del Quadro Finanziario Pluriennale.

Per quanto riguarda l'Italia un calcolo della BCE prevede entrate nette per circa 30 mld⁵, un conto convergente coi calcoli di Brancaccio-Realfonzo⁶, mentre secondo una valutazione differente comparso sul Sole 24-Ore⁷, includendo anche i contributi al bilancio Ue (in merito al quale il nostro paese è stato sempre contribuente netto) è prevista un'entrata di solo 1,5 mld (*sic*) € in totale.

All'Italia sembra destinata la cifra di 209 mld €, di cui 127 mld di prestiti e 82 di sovvenzioni, con possibili variazioni: nella audizione alle Commissioni di Camera e Senato⁸ il ministro Franco fa la cifra di 206 mld €. Se consideriamo non il saldo, ma le somme totali, la cifra di 209 mld € va vista alla luce della prevista caduta del Pil dell'Italia, quantificata da tutte le fonti attorno a -8,3%, pari a quasi 150 mld €, a fronte dell'impegno di spesa dello Stato di circa 128,2 mld €⁹ dei

⁵ Alessandro Giovannini - Sebastian Hauptmeier - Nadine Leiner-Killinger - Vilém Valenta, *The fiscal implications of the EU's recovery package*, ECB Economic Bulletin 1/2021 https://www.ecb.europa.eu/pub/economic-bulletin/focus/2020/html/ecb.ebbox202006_08~7f90a18630.en.html grafico B, che indica meno del 2% del PIL dell'Italia nel 2019, corrispondente a 1789 mld € in prezzi correnti secondo ISTAT http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_PILT, per una risuntante inferiore a 34 mld €.

⁶ "L'Italia dovrà contribuire a pagare al bilancio europeo in relazione al suo PIL una cifra che ruoterà probabilmente attorno ai 40 mld. L'Italia riceverà molto meno di 10 miliardi all'anno dall'Europa per i prossimi sei anni: una somma modesta se paragonata a una crisi che ha distrutto oltre 160 miliardi di PIL solo lo scorso anno, molto più delle passate recessioni" (Brancaccio- Realfonzo in *La "distruzione creatrice" del G30 di Draghi e l'intervento dello Stato come concentratore del capitale*, in *Financial times*, 12 febbraio 2021).

⁷ Riccardo D'Orsi – Alessandro Guerriero, *Perché il Next-Generation EU non è una panacea per l'Italia*, Sole 24-Ore, 2 febbraio 2021 <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/02/02/next-generation-panacea-ngeu/>

⁸ Audizione 8 marzo 2021 di fronte alle Commissioni congiunte 5a, 6a e 14a del Senato e V, VI e XIV della Camera.

⁹ Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Rapporto sulla politica di bilancio 2021*, tab 2.4 p. 41 https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2020/12/Rapporto_pol_2021-per-sito.pdf

decreti del 2020 (cui vanno aggiunti i 32 mld € del decreto “Sostegni” del 22.03.2021).

Naturalmente più di 200 mld sarebbero più del 10% del Pil, quindi se diretti in investimenti pubblici avrebbero buone potenzialità; tuttavia spalmati fra il 2021-26 significherebbero 34 mld annui, al netto dei contributi che lo stato dovrà versare al bilancio Ue.

Si deve aggiungere che una volta approvato il PNRR la Commissione impegnerà il 70% della somma nel 2021 e il restante 30% successivamente e il ritmo della erogazione seguirà l'adempimento dei già citati obiettivi di medio termine.

Infatti la programmazione delle erogazioni conferma tale previsione: il documento di lavoro della Commissione “**Multiannual Financial Framework 2021-27**” del 18.09.2020 prevede infatti per il RFF l'erogazione per il 2021 del 6,75% dei fondi, per l'anno successivo del 9,3% ecc. In pratica i soldi arriveranno non subito, ma a mano a mano che i progetti otterranno risultati e verranno compiute le varie “riforme” di accompagnamento.

Tali ritmi, posto che l'insieme dei progetti sia finalizzato a degli obiettivi realmente incisivi in termini di crescita economica, inclusione sociale e impatto ambientale, potranno essere un serio ostacolo per realizzare cambiamenti strutturali.

Condizionalità e problemi di legittimità democratica

Essi derivano dai seguenti aspetti:

- la approvazione dei PNRR da parte di Consiglio europeo e Commissione ha come base di valutazione una radiografia dei problemi del singolo paese.

“I piani per la ripresa e la resilienza dovrebbero essere coerenti con le pertinenti sfide e priorità specifiche per paese individuate ***nell’ambito del semestre europeo***, nonché con le sfide e le priorità individuate nell’ultima raccomandazione del Consiglio sulla politica economica della zona euro per gli Stati membri la cui moneta è l’euro”.¹⁰

LE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE

Secondo uno studio¹ commissionato dall’europarlamentare Martin Schirdevan, tra il 2014 e il 2018, sono state rivolte agli Stati membri della UE: 105 raccomandazioni per l’incremento dell’età pensionistica e la riduzione della spesa pensionistica, 63 raccomandazioni per i tagli alla spesa sanitaria o per la privatizzazione della sanità, 50 raccomandazioni per la soppressione di aumenti salariali, 38 raccomandazioni per la riduzione della sicurezza del lavoro e dei diritti di contrattazione dei lavoratori, e 45 raccomandazioni per la riduzione dei sussidi a disoccupati e persone disabili.

¹ Discipline and Punish, <https://emmaclancy.files.wordpress.com/2020/02/discipline-and-punish-eu-stability-and-growth-pact.pdf>

- In seguito alla approvazione del PNRR vi sarà una valutazione in *itinere* per consentire le erogazioni successive delle *tranche*, via via che verranno raggiunti gli obiettivi prefissati.
- Il regolamento per il RFF, al fine di renderlo conforme ai principi delle “finanze sane”, prevede la sospensione dei fondi nel caso in cui lo Stato si discosti dai parametri del *Patto di Stabilità*, precedentemente richiamati, e nello specifico se non vengono adottate “efficaci misure” contro un disavanzo eccessivo e se viene inoltrata la *Procedura per i Disavanzi eccessivi* oppure per *Squilibri macroeconomici*, entrambe normate dal

¹⁰ Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 10 febbraio 2021 sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un dispositivo per la ripresa e la resilienza, art.32

Six pack e *Two pack* (reg. 1176/2011, reg. 472/2013).

“Il secondo assunto, per cui saremmo fuori dal paradigma dell’austerità, è stato seppellito definitivamente martedì 9 febbraio, quando il Parlamento europeo ha varato l’ultima bozza di Regolamento del Recovery Fund, per l’occasione sostenuto anche dai voti favorevoli degli europarlamentari leghisti.”¹¹

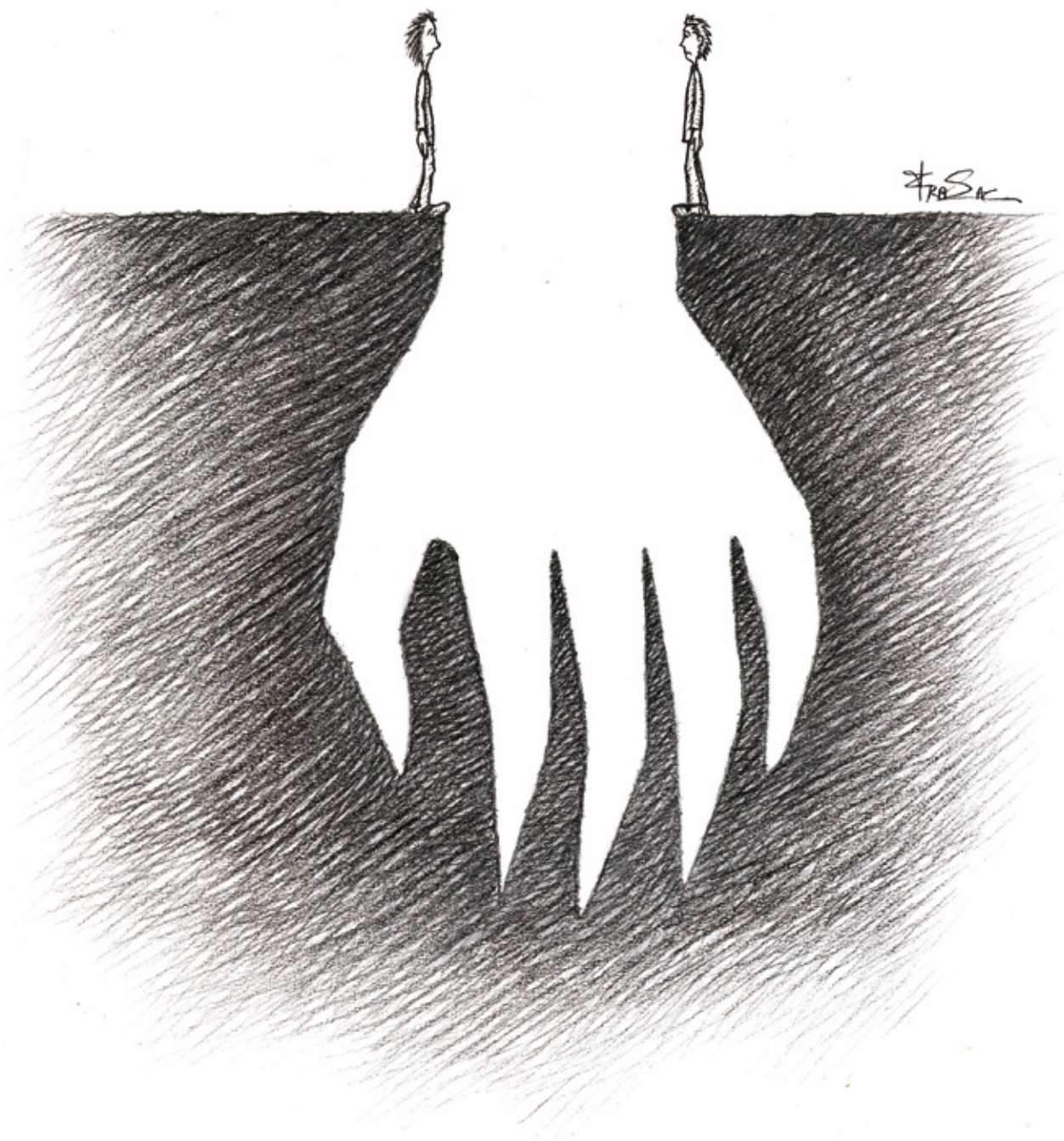
• Ciò significa che la vigilanza e la pretesa di correzioni di rotta potranno essere richieste non solo in caso di scostamento fra la programmazione del PNRR e la sua realizzazione, ma, attraverso di esso, **fra l’orientamento economico del beneficiario nella sua totalità e le prescrizioni delle varie istituzioni Ue: le consuete “riforme strutturali”, in chiave neoliberista, relative a lavoro, pensioni, pubblica amministrazione, fisco, concorrenza.**

SOLIDARIETÀ E TRATTATI

Come afferma il noto economista Vladimiro Giacché, “Il punto è che il principio di solidarietà non è alla base dei Trattati. Alla base dei Trattati c’è la competizione tra Paesi, a sua volta imperniata sul dumping sociale e sul dumping fiscale (meno diritti per i lavoratori e meno tasse per le imprese). Come noto, una parte dei “fregàli” (sic, in riferimento ai paesi cd. *frugali*, assai poco solidali, n.d.r) è specializzato in particolare nel secondo tipo di dumping, e quindi riesce ad appropriarsi di parte del gettito fiscale altrui. Quelle condizionalità sono senz’altro definibili come un ricatto, che mira ad espropriare il nostro paese della possibilità di praticare una politica economica autonoma.”²

² V.Giacché, Recovery Fund, ma quale svolta storica?, in <https://www.sinistrainrete.info/europa/18389-vladimiro-giacche-recovery-fund-ma-qual-svolta-storica.html> , 28 luglio 2020.

¹¹ E prosegue: “Ebbene, all’art. 10, il Regolamento ci dice chiaramente che: “La Commissione presenta al Consiglio una proposta di sospensione totale o parziale degli impegni o dei pagamenti qualora il Consiglio, ... decida che uno Stato membro non ha adottato misure efficaci per correggere il disavanzo eccessivo, a meno che non abbia determinato l’esistenza di una grave recessione economica dell’Unione nel suo complesso”. Questo significa, oltre ogni ragionevole dubbio, che i soldi del Recovery Fund saranno concessi solo in cambio di misure di austerità , ovvero “misure efficaci per correggere il disavanzo eccessivo” nel linguaggio che tanto piace ai tecnici” in Coniarerivolta, *Draghi non viene in pace: la condizione per il Recovery Fund è l’austerità*, in <https://coniarerivolta.org/2021/02/12/draghi-non-viene-in-pace-la-condizione-per-il-recovery-fund-e-lausterita/>, 12 febbraio 2021.



LA MANO INVISIBILE DI ADAM SMITH

MES, OVVERO LA SPADA DI DAMOCLE

Il MES è una istituzione comunitaria. Creato nell' ottobre 2012, è affine ad una banca: sorto sullo sfondo della crisi dei debiti sovrani, ha la funzione di fornire *assistenza finanziaria* agli stati membri dell'eurozona che presentino difficoltà di bilancio. Esso si avvale dei contributi degli Stati membri, che forniscono un capitale di partenza (in proporzione alle quote di capitale nella BCE), usato come base per prendere a prestito altre somme di danaro sui mercati di capitali privati, da erogare come prestiti agli Stati in difficoltà.

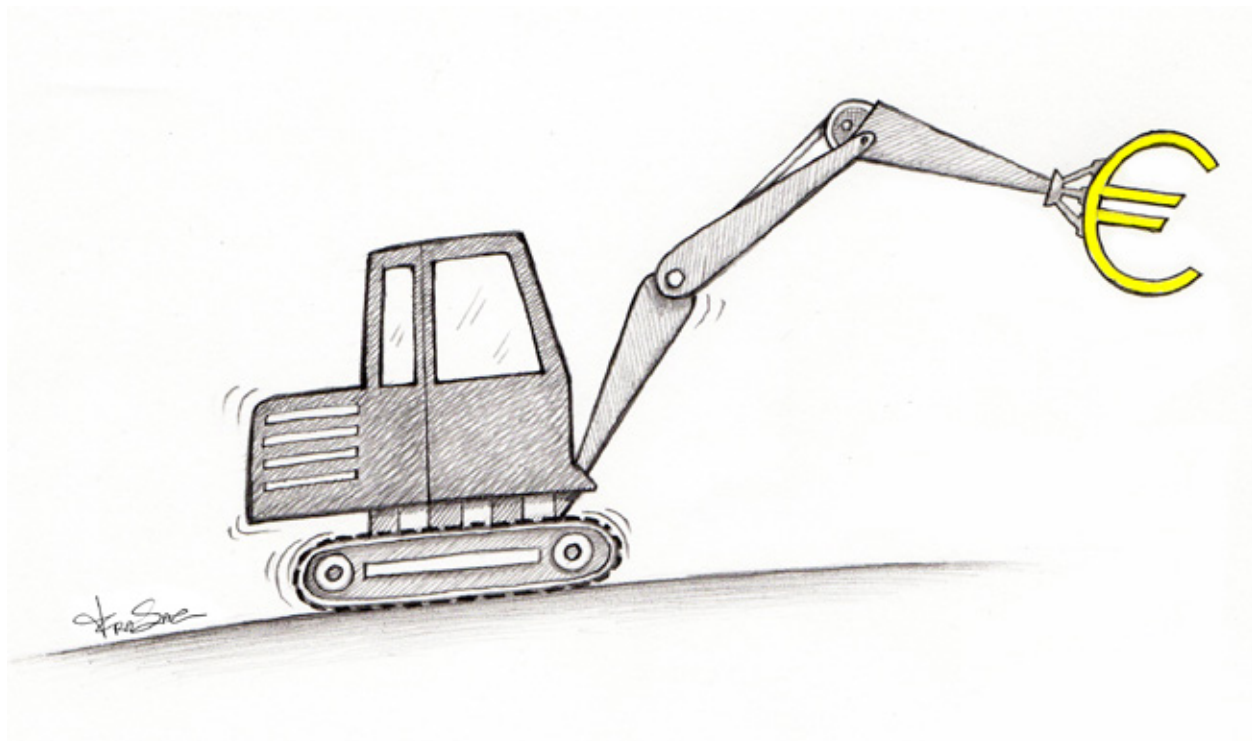
La dinamica delle sue funzioni si articola in due processi correlati ma distinti:

- **Come finanziatore**, il MES si indirizza alla “stabilità finanziaria”, intesa come *solvibilità* di uno stato assistito nei confronti degli investitori e a tutela delle banche, presso le quali è debitore insolvente.
- **Come condizione della sua assistenza**, il MES impone in accordo con Commissione europea, BCE e FMI il famoso “aggiustamento macro-economico”: misure costituite da tagli alla spesa pubblica, riforme strutturali (pensioni, salari, servizi pubblici), liberalizzazioni e privatizzazioni.

Si tratta di politiche denunciate da numerosissime analisi di CADTM, per il loro carattere antipopolare, e che si sono tradotte nel salvataggio di settori privilegiati, lasciando il conto da pagare a lavoratori e cittadini semplici, falcidiati dalla crisi prima e dalla successiva austerità poi.

COS'È L'AGGIUSTAMENTO STRUTTURALE?

Secondo il noto economista Dani Rodrik, che ha lavorato a lungo presso istituzioni finanziarie internazionali, si tratta di “un concetto che univa in un pacchetto singolo le riforme microeconomiche e quelle macroeconomiche. L'aggiustamento strutturale era venduto come il processo di cui i Paesi avevano bisogno per salvare le loro economie dalla crisi. Per i governi che acquistarono il pacchetto, la distinzione tra valide politiche macroeconomiche che mantengono l'equilibrio interno e la stabilità dei prezzi, da un lato, e le politiche che determinano apertura, dall'altro, era offuscata”. (Rodrik 1994)



EURORUSPA

Congiunte in un pacchetto comune, i *Memorandum of Understanding* indicano le misure di privatizzazione, i tagli di bilancio e le liberalizzazioni imposte come contropartita all'“assistenza finanziaria”: Ne hanno fatto le spese Cipro, Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo.

Il modo in cui la Grecia ne ha pagato il prezzo è storia. Governi, referendum popolari, maggioranze politiche, dal Pasok di Papandreu a Syriza di Tsipras, ministri, commissioni di inchiesta sono stati spazzati via dall'aggressività del capitale europeo e delle istituzioni che lo rappresentano, diventando terra di conquista, per ripagare i prestiti, inclusivi di interessi, che le banche tedesche e francesi soprattutto, avevano erogato alla Grecia.

L'irreversibile svuotamento della democrazia per mano armata dei mercati e della concorrenza è stato definito come una sorta di “colpo di stato a rate”¹², attraverso cui sarebbe stato istituito un “totalitarismo neoliberale”.

Ulteriori evoluzioni: riforma e *Pandemic Crisis Support*

E' in corso una modifica del Trattato fondativo del MES secondo due linee principali:

- L'assistenza finanziaria verrebbe differenziata a seconda della solidità del beneficiario: accanto ai prestiti in stile Troika, compaiono una **Linea di Credito Precauzionale Condizionate** (PCCL), che per Stati con più saldi fondamenti non comporterebbe l'oramai malfamato *Memorandum of Understanding*, ma una semplice lettera di intenti meno vincolante, e una **Linea di Credito a Condizioni Rafforzate** (ECCL), per chi è in condizioni peggiori.

¹². L.Gallino, *Il colpo di stato di banche e governi*, Torino 2013, pp. 187 e sgg.

- Il MES potrebbe concedere prestiti anche al fondo *Single Resolution Fund (SRF)*, un fondo a favore di banche in crisi, controllato da una istituzione Ue di recente costituzione chiamato *Single Resolution Mechanism (SRM)*, che deve occuparsi degli istituti più importanti dell'Unione. Si opererebbe quindi una saldatura fra il Meccanismo Europeo di Stabilità e il sistema della Unione Bancaria, un processo molto complesso di trasferimento di competenze dagli Stati membri ad organi comunitari per questo settore.

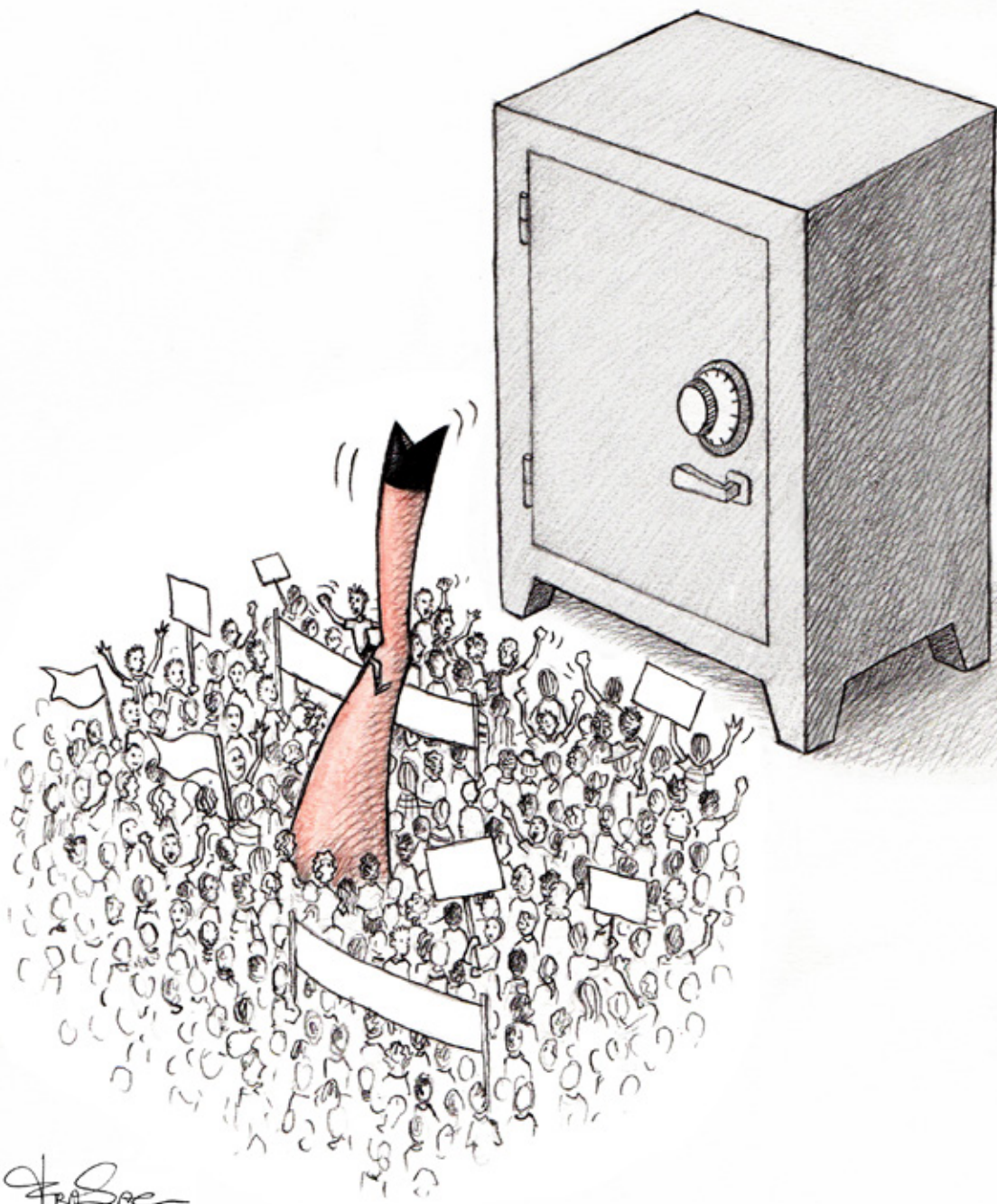
Nell'attuale crisi pandemica, il MES ha messo a disposizione una linea di credito straordinaria, approvata dall'eurogruppo del 9 aprile, denominata *Pandemic Crisis Support*. Essa consisterebbe in un prestito pari al massimo del 2% del Pil dei beneficiari (quindi 240 mld € a livello di eurozona, e 36 mld € per l'Italia), e sarebbe priva di condizionalità e destinata esclusivamente alle spese sanitarie.

L'accettazione del prestito comporterebbe la sua restituzione e il medesimo vaglio del bilancio previsto in altre condizioni: il sistema di sorveglianza delle finanze (*Early Warning System*).

E' stata esclusa esplicitamente dai vertici Ue la richiesta del malfamato aggiustamento macro-economico sopra descritto, sulla base di un impegno politico¹³, a fronte del fatto che la base giuridica è rimasta quella di prima. Perciò a rigore non potrebbe escludersi che con un cambio di linea o di condizioni politiche (con il ricambio dei vertici, per esempio) le "condizionalità" possano essere riproposte col loro carico di austerità e con tutti i crismi delle disposizioni giuridiche in vigore – in specie il regolamento 472/2013.

Non a caso, tale "storica" opportunità non è stata accolta da nessun paese finora.

¹³ Si veda la Lettera del 7 maggio di Dombrovskis e Gentiloni al presidente dell'eurogruppo Centeno https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/letter_to_peg.pdf



CONCLUSIONI: UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

Il 2020 ha posto sfide inedite alle società umane, che richiederebbero atti di rottura profondamente coraggiosi e determinati. Ma per quali fini?

Un obiettivo conforme alla Costituzione italiana sarebbe l'irrobustimento della democrazia e la promozione del bene comune. Lo specifico del nostro ordinamento consiste, infatti, in uno stretto intreccio fra i valori della democrazia politica, della democrazia economica e di quella sociale, richiamando il valore del lavoro e della partecipazione popolare come assi delle trasformazioni, il cui sbocco è una forma di programmazione "perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

L'obiettivo perseguito dalle istituzioni Ue non è stata quella di aiutare lo sviluppo e la crescita dei paesi membri, ma di integrarne le scelte economiche, politiche, sociali all'interno di una rete, fatta di regole ferree, funzionali alla costruzione di una economia di mercato. Questa opportunità di muoversi liberamente dentro un grande mercato non ha tuttavia significato *deregulation*: le istituzioni europee, nel mentre professavano la loro cieca fiducia nelle regole del *laissez faire-laissez passer*, disciplinavano al contempo i paesi aderenti all'UE, irrigimentandoli attraverso una rigorosa trama di norme, trattati, regolamenti all'interno di una maxi-contabilità e di stringenti limitazioni, il cui obiettivo fondamentale era e resta la creazione di una stabilità economico-finanziaria, funzionale alla piena competitività delle economie europee più forti e alla piena espansione dei grandi capitali.

Gli indirizzi di politica economica rimangono quelli rigorosamente neo-liberisti. Gli stati, nella declinazione data dai Trattati europei, non hanno il compito di correggere le storture del libero mercato, attraverso interventi pubblici che migliorino le condizioni di vita e lavoro dei cittadini e limitino il pre-potere dei grandi complessi industriali e finanziari, come la Costituzione italiana dichiara espressamente, ma quello di fungere da leve della concorrenza.

Uno degli aspetti più antidemocratici può essere visto nello slittamento del processo decisionale dal rapporto tra governi-parlamenti-elettori a quello tra governi-Ue. Per dirla con lo storico Christopher Bickerton: "Il concetto di Stato membro esprime un cambiamento fondamentale nella struttura politica dello Stato, con legami orizzontali tra gli esecutivi nazionali che hanno *la precedenza sui legami verticali* tra i governi e le loro società."

Il Next Generation Eu si inserisce in questa dinamica: tanto gli obiettivi che la gestione dei fondi comunitari saranno materia di negoziazione fra governi, ministeri, tecnici (la famosa *task force*) e le controparti della Commissione.

Il pieno allineamento alle politiche dell'UE, la blindatura all'interno dell'area euro sono stati l'asse del discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

La governance del *pacchetto di miliardi in arrivo*, delle riforme che lo accompagneranno, delle condizioni, delle modalità, e della distribuzione che ne saranno fatti verrà rigidamente blindata in capo al nuovo ministro delle finanze ed ad un ristretto pool, guidato dal premier Draghi - ex governatore di Bankitalia, nonché AD di Goldman Sachs e presidente della BCE - costituito da banchieri, affaristi, amministratori delegati, economisti, chiamati a governare il paese, e che hanno avuto un ruolo non secondario nelle privatizzazioni e nelle speculazioni che hanno afflitto questo paese. Draghi ha sempre sostenuto la necessità di istituire una stretta correlazione tra la sostenibilità della finanza pubblica e della stabilità finanziaria con quella della competitività.

A tal proposito resta la spada di Damocle del Patto di Stabilità e Crescita, attualmente sospeso ma non abrogato, che potrebbe tradurre la crescita attuale dei debiti pubblici (inclusa quella dei prestiti ottenuti col NGEu) in nuova austerità per ripianarli.

In tal caso lo Stato italiano, privato di sovranità democratica, con la complicità di un Parlamento, prono ai diktat del capitale, sarà il docile strumento delle élites economiche, pronte a consumare il loro

lauto pasto a spese della collettività.

La democrazia dovrà ritornare nelle piazze e nelle lotte popolari per prospettare una alternativa radicale ad un sistema fondato sui processi di valorizzazione del capitale e l'accumulazione del profitto per pochi, contro le istanze di sostenibilità della vita per tutti e tutte.



LE ALTERNATIVE

Marco Bersani

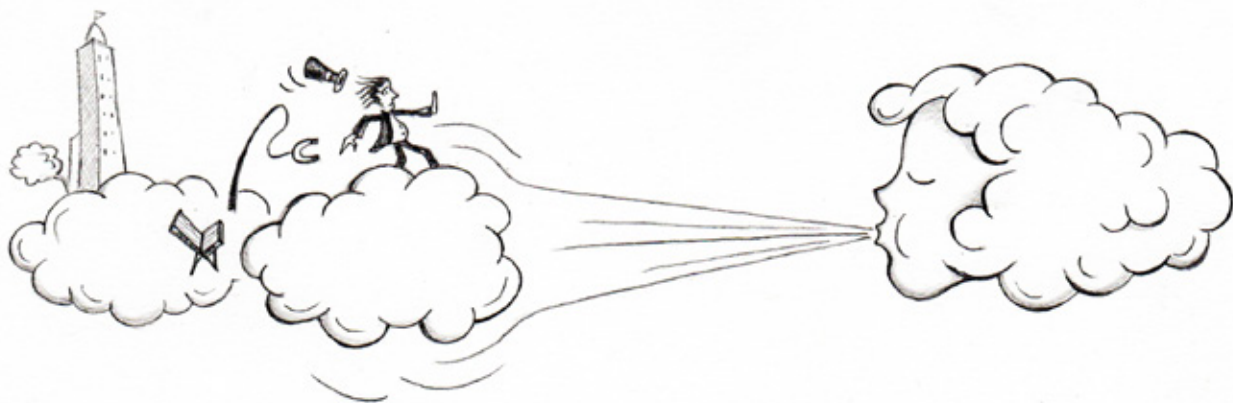
Uscire dalla trappola del debito, socializzare la ricchezza prodotta e mettere la finanza al servizio dell'interesse generale sono le precondizioni per l'uscita dal modello capitalistico, in quanto punti di saldatura per ogni trasformazione necessaria e snodo centrale per il superamento dell'economia del profitto.

Da questo punto di vista, con l'esplosione della pandemia sono emerse tutte le contraddizioni della attuale fase neoliberista e siamo entrati in un differente scenario, in cui il capitalismo ha necessità di politiche espansive.

Segnali di questa diversa congiuntura sono la sospensione dei vincoli di Maastricht e la possibilità di investimenti pubblici.

Naturalmente, il confine fra le due fasi non è netto e potremmo descrivere il tempo presente come il momento in cui la pandemia ha mandato in cortocircuito il pilota automatico dei mercati ed è necessario ricorrere a un pilota umano (governo Draghi) con il compito di spendere oggi per poter ripristinare quello automatico domani. In questo senso, il Next Generation Eu, se da una parte permette la messa a disposizione di risorse pubbliche -siano esse ordinarie o aggiuntive, frutto di trasferimenti o di prestiti- che possono avviare una stagione di investimenti pubblici, dall'altra le lega al telaio ideologico dell'austerità liberista (gli stanziamenti sono largamente insufficienti, l'accesso agli stessi è vincolato alle famose condizionalità e all'obbligo delle 'riforme' e l'obiettivo di medio periodo rimane quello dell'avanzo primario e della stabilità dei conti).

Quali possono essere le risposte di breve e medio periodo di fronte a questa situazione?



Alcuni obiettivi riguardano l'Unione Europea

1. Se è vero che l'Europa unita è stata da sempre pensata come un progetto neoliberale, è altrettanto vero che, con il Trattato di Maastricht, ogni possibile dialettica tra dottrina liberista e politiche redistributive di tipo keynesiano è stata definitivamente accantonata, per imporre un'integrazione continentale basata unicamente su una 'economia di mercato aperta e in libera concorrenza'. Il Trattato di Maastricht ha di fatto costituzionalizzato la dottrina neoliberale come unico orizzonte possibile, introducendo le politiche di austerità come unico timone della navigazione. Politiche rese perpetue da tutti i trattati successivi.

C'è voluta una pandemia per mettere a nudo tutte le contraddizioni di questo telaio finanziario e per aprire una faglia sull'intoccabilità dello stesso: nell'arco di una sola giornata, tutti i vincoli finanziari sono stati sospesi, dimostrando una volta di più come fossero in diretto contrasto con la vita e la cura delle persone.

Il primo obiettivo da perseguire è rendere permanente ciò che oggi è temporaneo, rivendicando l'abolizione - non solo la sospensione - dei vincoli di Maastricht e un ruolo diretto del pubblico - non solo come leva finanziaria - nelle scelte di politica economica, ecologica e sociale.

2. Accanto a questo, occorre mettere al centro il ruolo della Banca Centrale Europea (e delle banche nazionali interne al Sistema Europeo delle Banche Centrali). Uno dei capisaldi dell'Europa liberista è l'indipendenza della Banca Centrale Europea dalle scelte politiche dei governi, avendo come unico obiettivo il controllo dell'inflazione. Ma l'indipendenza dalla politica sottintende la dipendenza dai mercati e dai grandi interessi finanziari. Di fatto, la Bce è l'unica banca centrale al mondo a non comportarsi da banca centrale, costringendo gli Stati a finanziarsi ricorrendo ai mercati e subendone i relativi tassi d'interesse.

Nel generale ripensamento del patto tra i popoli europei, occorrerà perseguire con forza la trasformazione della Banca Centrale Europea e delle banche nazionali interne al Sistema Europeo delle Banche Centrali in banche centrali pubbliche con poteri da prestatrici in ultima istanza sul mercato primario.

3. Nessun cambio di paradigma sarà possibile senza modificare l'attuale Unione Europea basata su politiche fiscali nazionali e sull'esistenza dei paradisi fiscali, che, in alcuni casi, coincidono addirittura con interi Stati membri. In questo modo, alla necessaria cooperazione si privilegia la competizione fra gli Stati producendo un dumping fiscale che si autoalimenta, con gravi conseguenze sui diritti del lavoro, sui beni comuni e sullo stato sociale.

Per questo, un altro obiettivo fondamentale diventa la rivendicazione di una riforma fiscale europea che elimini il dumping fiscale e che chiuda definitivamente tutti i paradisi fiscali.

4. Nella globalizzazione neoliberale, solo ai capitali finanziari è garantita la piena libertà di movimento senza alcun controllo. Questo comporta che siano i capitali finanziari a decidere le scelte politiche degli Stati, costretti a competere fra loro per attrarre gli investimenti, in una continua gara a rendersi appetibili e convenienti i cui danni

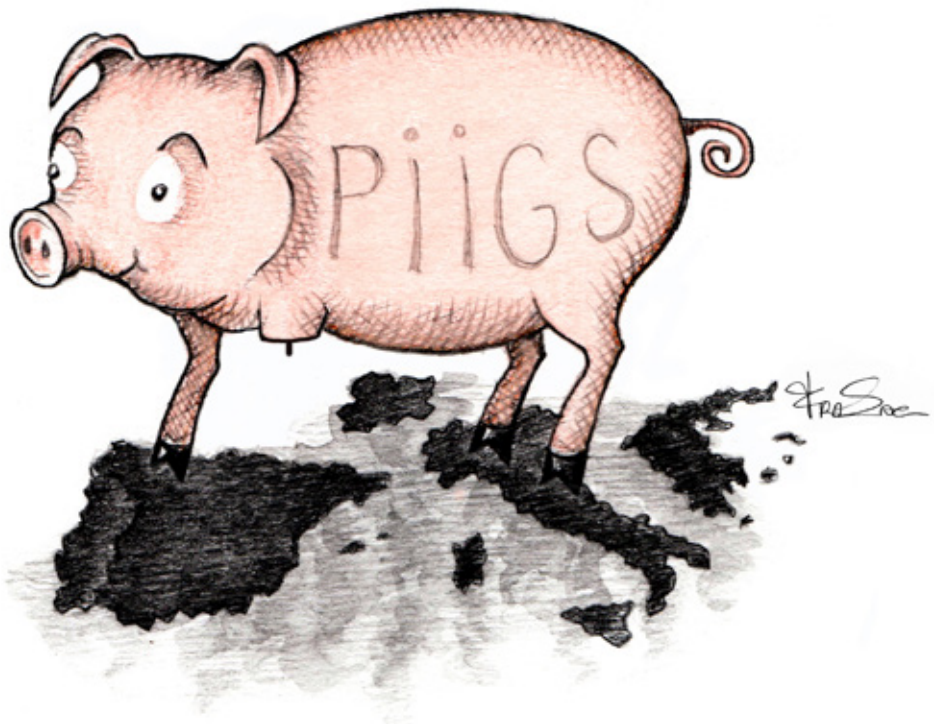
vengono interamente scaricati sulle spalle della società.

Per fermare questa spirale, diventa obiettivo fondamentale l'introduzione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie.

Se questi sono gli assi di un percorso strategico di lotta, alcune rivendicazioni possono essere immediatamente poste, al fine di allargare la faglia aperta dalla pandemia sulla narrazione neoliberale costruita attorno alla trappola del debito:

a) *la cancellazione delle quote di debito pubblico detenute dalla Bce (e dalle banche nazionali interne al Sistema Europeo delle Banche Centrali);*

b) *la convocazione di una conferenza europea sul debito con l'obiettivo di ottenerne una drastica riduzione fino alla sua cancellazione.*



Alcuni obiettivi riguardano l'Italia

1. La diseguaglianza sociale nel nostro paese ha assunto livelli di polarizzazione estrema e la fascia della povertà si è ulteriormente estesa a seguito della pandemia. La necessità di un ruolo pubblico attivo nelle scelte strategiche che il Paese deve affrontare sia per affrontare la trasformazione ecologica richiesta dalla crisi climatica, sia per intervenire sulla diseguaglianza sociale, richiede una radicale inversione di rotta sull'allocazione della ricchezza prodotta, con una decisa redistribuzione della stessa.

Per questo, diventa obiettivo prioritario una riforma fiscale nazionale in senso progressivo, cumulabile e redistributivo, con la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, e la fine dell'erosione della base imponibile.

2. L'Italia è il paese che, nella decennale stagione delle privatizzazioni si è comportata come “la più realista del re”, privatizzando, fra l'altro, l'intero sistema bancario e finanziario, delegando di conseguenza le proprie scelte politiche ai mercati.

Un ruolo attivo del pubblico richiede anche in questo campo un'inversione di rotta, attraverso una strategia che persegua la progressiva socializzazione del sistema bancario e finanziario per mettere la ricchezza collettiva al servizio dell'interesse generale.

3. L'uscita dalla pandemia necessita di una nuova centralità dei Comuni, delle città e delle comunità territoriali come fulcro per la costruzione di un altro modello sociale. Oggi i Comuni e le città hanno perso gran parte della propria funzione pubblica e sociale, grazie alle politiche di austerità che sono state tutte scaricate su di loro, comportandone lo svuotamento delle risorse a disposizione, la riduzione del personale, il ricorso all'esternalizzazione dei servizi e la privatizzazione dei beni comuni.

Per invertire la rotta, diventa obiettivo fondamentale la riforma della finanza locale in direzione della centralità degli enti locali per la conversione ecologica e sociale delle comunità territoriali.

Se questi sono gli assi di un percorso strategico di lotta, alcune rivendicazioni possono essere immediatamente poste, al fine di allargare la faglia aperta dalla pandemia sulla narrazione neoliberale costruita attorno alla trappola del debito:

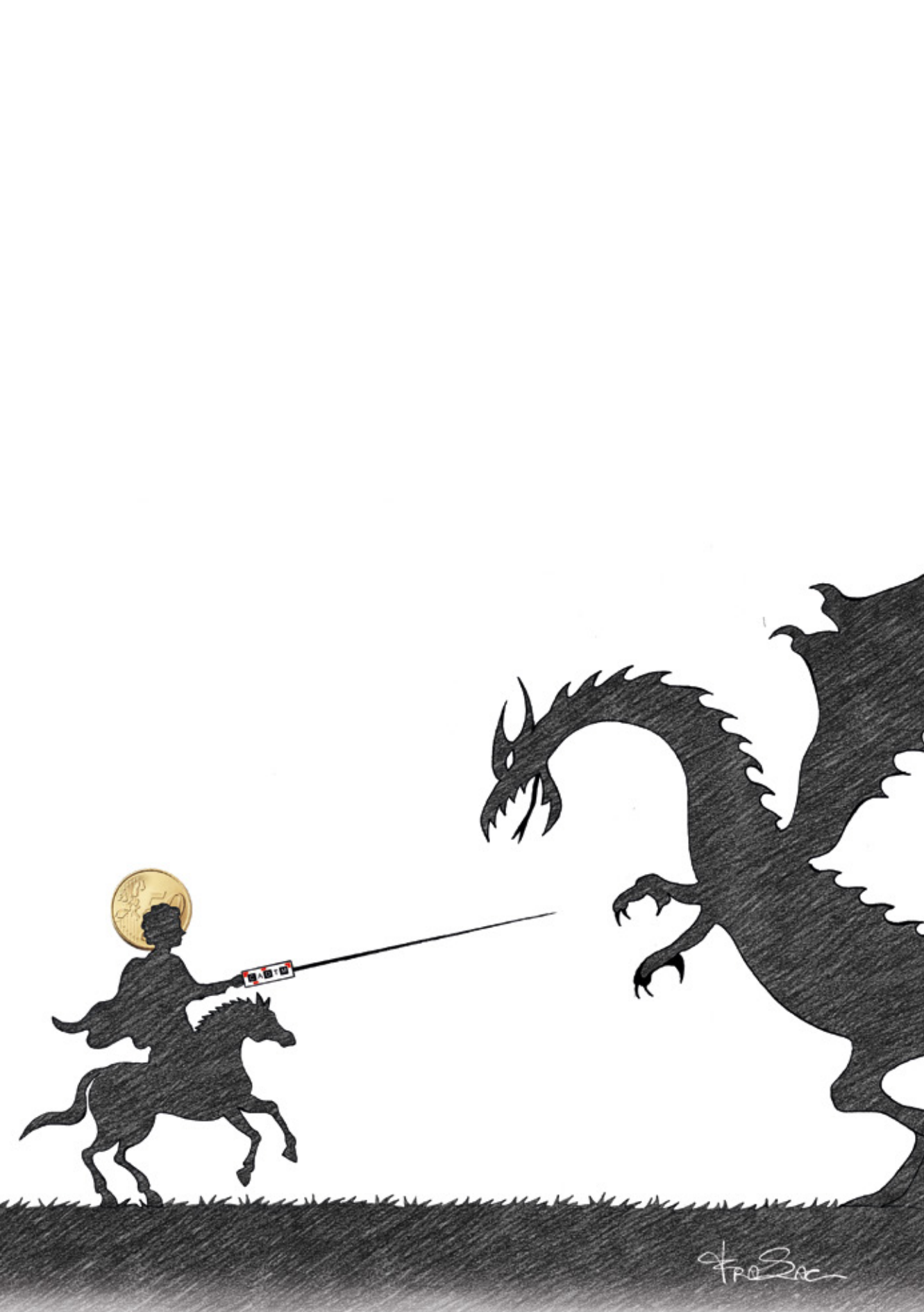
a) *l'istituzionalizzazione di una Consulta Popolare permanente di indagine (audit) sul debito pubblico nazionale, per l'individuazione del debito illegittimo e/o dell'anatocismo internazionale;*

b) *la ristrutturazione degli interessi sul debito sulla base del principio giuridico del "significativo mutamento delle circostanze";*

c) *la riforma del sistema bancario con la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, definendo in maniera netta l'impossibilità di commistioni fra le due tipologie e la possibilità solo per le prime di accesso al sostegno pubblico per la liquidità;*

d) *la socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti per l'utilizzo del risparmio postale (300 miliardi) come leva finanziaria per la conversione ecologica e sociale;*

e) *l'emissione di certificati di credito fiscale come forma di moneta complementare.*



Fraser